



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Indirizzo di saluto

Intervento di Ignazio Visco
Governatore della Banca d'Italia

XII Conferenza MAECI – Banca d'Italia
con i Delegati e gli Addetti finanziari accreditati all'estero

Farnesina, Sala delle Conferenze Internazionali
Roma, 27 marzo 2019

Saluto innanzitutto il Ministro Moavero Milanesi e tutti i partecipanti alla dodicesima conferenza tra il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e la Banca d'Italia. Questo appuntamento annuale testimonia la stretta collaborazione tra le nostre due Istituzioni, collaborazione che si avvale in misura sempre più intensa della Rete degli Addetti finanziari. La rilevanza della Rete è dimostrata anche dall'apertura, negli ultimi anni, di nuove posizioni e dall'ampliamento del numero delle economie poste sotto osservazione, salite a circa cinquanta.

Colgo l'opportunità di questo incontro per esprimere ancora una volta il mio apprezzamento per l'operato degli Addetti finanziari, il cui contributo informativo e di analisi si inserisce in un "sistema" di relazioni internazionali che sempre più richiede competenze diversificate e costantemente aggiornate. Auspico che la collaborazione tra le nostre due Istituzioni continui a rafforzarsi, valorizzando le complementari competenze.

Oggi viene affrontato il tema dei nuovi equilibri, o sarebbe meglio dire squilibri, nel sistema delle relazioni internazionali e le nuove sfide poste alla *governance* globale. Queste sfide riguardano, almeno in parte, problemi che vengono da lontano, connessi con gli effetti della globalizzazione, del progresso tecnico e delle tendenze demografiche.

Con la fine della guerra fredda si è innescato un rapido processo di integrazione economica a livello globale, sostenuto da politiche di apertura commerciale e finanziaria nonché dall'ampia diffusione di nuove tecnologie che, dopo gli straordinari sviluppi nei settori della comunicazione e dell'informazione, ormai tocca sempre più – con l'automazione, la digitalizzazione e, in prospettiva, le applicazioni di *machine learning* e intelligenza artificiale – tutti i processi produttivi, per non parlare dei principali momenti della nostra vita quotidiana.

Il prodotto mondiale ha registrato un'espansione formidabile: negli ultimi 50 anni è divenuto sei volte più grande, aumentando di due volte e mezzo nel solo periodo

compreso tra il 1990 e il 2017. Progressi straordinari sono stati ottenuti nella lotta alla povertà e nel miglioramento delle condizioni di vita. Il numero di persone in situazione di povertà estrema (definita da un reddito o da una spesa per consumi minore di 1,9 dollari al giorno a prezzi 2011) si è più che dimezzato. Il tasso di mortalità infantile dei bambini di età inferiore a 5 anni si è ridotto al di sotto del 40 per mille a livello globale, meno della metà di quello del 1990; la "speranza di vita" (ossia la vita media attesa alla nascita) è salita da 65 a 72 anni, con punte di oltre 82 anni in diversi paesi, tra cui l'Italia.

I benefici del progresso tecnologico e del rapido sviluppo economico non sono stati tuttavia equamente distribuiti. La crescita economica è stata di gran lunga più forte nelle economie emergenti e in via di sviluppo che in quelle avanzate. Il peso della sola Cina sul prodotto mondiale (calcolato alla parità del potere d'acquisto), che nel 1980 era appena la metà di quello dell'Italia, nel 1999 ha superato quello del Giappone, nel 2010 quello dell'intera area dell'euro e nel 2014 anche quello degli Stati Uniti, divenendo il più elevato al mondo. La più rapida crescita nelle economie emergenti e in via di sviluppo ha contribuito a ridurre i divari di reddito tra paesi e la disuguaglianza a livello globale ma, in parallelo, è cambiata anche la distribuzione dei redditi all'interno dei singoli paesi, con sensibili e progressivi aumenti della disuguaglianza in molti paesi.

I contraccolpi economici della crisi finanziaria globale del 2007-08, cui si sono aggiunti quelli della crisi dei debiti sovrani nell'area dell'euro, sono stati pesanti e hanno contribuito ad accentuare tendenze e problemi. Il baricentro dell'economia mondiale ha continuato a spostarsi verso le aree emergenti e in via di sviluppo, dove la dinamica demografica – molto più rapida rispetto ai paesi avanzati – ha portato a un aumento della popolazione di quasi 2 miliardi di persone negli ultimi venticinque anni, circa il 90 per cento dell'incremento a livello globale. Le disuguaglianze di reddito non sono diminuite dopo la crisi finanziaria, anzi, in alcuni paesi avanzati hanno continuato ad ampliarsi nella successiva fase di ripresa. Negli Stati Uniti, ad esempio, la quota del reddito complessivo afferente all'1 per cento più ricco della popolazione, è salita di circa 5 punti percentuali tra il 1998 e il 2014, al 20 per cento, di cui un punto dopo la crisi del 2007-08. L'ascesa economica e geopolitica della Cina ha ridotto progressivamente la leadership globale degli Stati Uniti, i quali, anche in relazione ai mutamenti nel peso relativo sull'economia globale, sono tentati dal ripiegare verso politiche isolazioniste.

Il sistema di regole multilaterali e di istituzioni sovranazionali che aveva accompagnato lo sviluppo dell'economia mondiale dal secondo dopoguerra è entrato in una fase di grave difficoltà, anche per la coesistenza di sistemi politici, modelli economici e valori culturali assai eterogenei fra i diversi paesi. Ciò si evidenzia, per esempio, nella progressiva paralisi del sistema internazionale degli scambi incentrato sull'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Da oltre un decennio si sono arenati i negoziati di liberalizzazione commerciale e sta venendo meno anche la capacità di dirimere le controversie tra i paesi. La partecipazione all'OMC non ha assicurato l'auspicata convergenza della Cina e di altri paesi emergenti verso un modello di economia di mercato; ne sono derivate contrapposizioni tra i paesi membri che l'attuale configurazione del sistema non appare in grado di risolvere.

Anche la cooperazione all'interno del Gruppo dei Venti (G20) è in una fase di stallo. Dopo il ruolo cruciale nel coordinamento delle politiche economiche svolto all'apice della crisi finanziaria globale, il G20 non è riuscito a portare avanti azioni concrete, se non sporadicamente e solo in risposta a situazioni di emergenza. Fanno eccezione le riforme in campo finanziario, con le importanti modifiche regolamentari definite nell'ambito del Financial Stability Board sotto l'impulso politico del G20, volte a ridurre la frequenza e contenere l'impatto delle crisi finanziarie. Vi è inoltre il rischio che, in prospettiva, la capacità finanziaria del Fondo monetario internazionale (FMI) possa indebolirsi. A seguito della crisi finanziaria globale il suo assetto di governo è stato sottoposto ad adattamenti per allinearne obiettivi e procedure alle istanze dei paesi emergenti, anche in virtù del loro accresciuto peso nell'economia mondiale. A causa della decisa opposizione degli Stati Uniti, tuttavia, non si è determinato un sostanziale riequilibrio di poteri all'interno dell'FMI, una situazione che può riverberarsi sulla sua capacità finanziaria poiché questa dipende dal rinnovo e dall'ampliamento degli accordi di prestito multilaterali e bilaterali, in discussione proprio in questi giorni.

L'approccio della cooperazione multilaterale viene sempre più sostituito da relazioni economiche e politiche su base bilaterale; la rivalità tra Stati Uniti e Cina si manifesta in azioni su base unilaterale. Questi mutamenti forniscono ai paesi più forti un potere negoziale eccezionalmente elevato e rischiano di innescare pericolose tensioni commerciali.

L'aumentata incertezza di natura geopolitica si sta ripercuotendo sugli scambi internazionali e sulla propensione agli investimenti. L'incontro di oggi avviene in un quadro economico che, nell'ultimo anno, è nettamente peggiorato anche a causa di questi rischi. Il prodotto mondiale e il commercio internazionale hanno registrato rallentamenti più intensi del previsto nella seconda metà del 2018. In Italia, dove l'attività economica ha segnato una flessione nello stesso periodo, ai problemi di natura congiunturale si aggiungono quelli strutturali, di cui ho più volte discusso in passato, e un significativo peggioramento delle condizioni di finanziamento del debito pubblico.

Nel nostro paese, come in altre economie avanzate, sono urgenti interventi volti a contrastare più efficacemente il rallentamento economico e l'aumento della povertà. Per creare opportunità di lavoro stabili, tuttavia, non basta un semplice sollievo congiunturale. Le misure tradizionali di tipo redistributivo devono affiancarsi alle riforme strutturali da anni al centro del dibattito. Occorre assicurare la stabilità finanziaria, avendo una strategia chiara e credibile per la riduzione, nel medio termine, del peso del debito pubblico sulla nostra economia.

Dopo un periodo di sviluppo economico sostenuto, in numerose economie emergenti assistiamo a una ricomposizione della domanda e una riduzione dei tassi di crescita. Il ritmo medio annuo di espansione dell'attività nell'insieme dei paesi emergenti e in via di sviluppo è sceso sotto il 5 per cento negli ultimi sette anni, dal 6,7 nel periodo 2001-07. In particolare in Cina, lo spostamento della domanda interna verso i consumi si è riflesso sull'indebolimento dei prezzi delle materie prime e sul commercio internazionale.

Ai mutamenti nello scenario economico globale si accompagnano, in alcuni paesi, importanti cambiamenti, e, in alcuni casi, tensioni negli assetti politici.

È questo ciò che sta avvenendo anche nel continente latino-americano. In Brasile il nuovo governo intende dare una svolta nel campo delle riforme strutturali, a partire da quella fondamentale della previdenza pubblica. In Argentina, dopo la recente crisi finanziaria, l'esito delle prossime elezioni presidenziali in ottobre è molto incerto ed è difficile prevedere quale sarà l'orientamento della nuova amministrazione a fronte del peggioramento degli squilibri economici. I rivolgimenti politici in Venezuela costituiscono un ulteriore e grave fattore di rischio e non è chiaro se la transizione politica potrà avvenire in forma pacifica.

Ai problemi di natura interna che affliggono la regione si aggiungono le sfide derivanti dal nuovo contesto internazionale e, in particolare, dalla rivalità tra Stati Uniti e Cina a cui ho già accennato. Mentre il primo paese, dalla fine della guerra fredda, ha progressivamente spostato l'attenzione verso l'Asia e i suoi mercati in forte espansione, la Cina ha posto in essere una strategia volta a stabilire anche con l'America latina stretti legami economici; ne è derivato uno straordinario incremento dell'interscambio commerciale e degli investimenti bilaterali. D'altra parte, gli sforzi di integrazione economica tra i singoli paesi e i due principali blocchi regionali – il Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay) e l'Alleanza del Pacifico (Cile, Perù, Colombia e Messico) – sono stati finora frammentari ed esposti alle oscillanti vicende nei vari paesi partecipanti.

Anche per le contrapposizioni politiche esistenti all'interno della regione, i negoziati con l'Unione europea volti alla conclusione di accordi di liberalizzazione commerciale su base regionale restano in una situazione di stallo. Da alcuni anni, di conseguenza, l'Unione europea si è rivolta al Brasile – paese la cui popolazione e prodotto rappresentano oltre la metà di quelli dell'intero continente – come un partner strategico di primaria importanza. Vi è, tuttavia, l'auspicio che si possano riprendere e rinsaldare i rapporti con l'intera regione, con cui sono forti i legami non solo economici, ma anche storici e culturali.

A livello globale, bisogna operare affinché la cooperazione internazionale riprenda e si intensifichi, anche sul piano tecnico dove non si è mai interrotta. La contrapposizione tra Stati Uniti e Cina potrebbe essere mitigata dalla presenza di un terzo attore, rappresentato dall'Europa, che però deve riuscire a esprimere una capacità d'azione comune. La recente polemica sulla firma di un *Memorandum of Understanding* bilaterale tra l'Italia – la prima a stipularlo tra le maggiori economie avanzate – e la Cina è un esempio delle difficoltà nel definire un'appropriata strategia a livello europeo, in un momento di acceso confronto tra questo paese e gli Stati Uniti.

Nuove sfide globali stanno emergendo. La rivoluzione digitale offre grandi opportunità di sviluppo, ma non vanno trascurati i rischi di natura distributiva prima richiamati e gli effetti che, in questa fase di impetuosa transizione verso nuovi assetti produttivi e sociali, potrebbero aversi sulla natura, la qualità e la stessa disponibilità, nel breve-medio periodo, di lavoro. Sta inoltre emergendo una concentrazione di potere nelle mani di poche imprese globali alla frontiera dell'innovazione tecnologica (le cosiddette Big Tech), una questione che non può non essere oggetto di attenzione,

anche a livello politico. Queste trasformazioni, se non governate, potrebbero mettere a repentaglio l'equilibrio nella distribuzione di reddito e ricchezza e la stessa coesione sociale. A questi problemi, si aggiungono quelli posti dalle tendenze demografiche: l'invecchiamento della popolazione nelle economie avanzate e il forte aumento della popolazione nei paesi poveri.

Nessun paese, da solo, può sperare di governare queste sfide. L'unica strada per affrontarle e ottenere benefici per tutte le parti coinvolte è quella della cooperazione internazionale, del confronto e del compromesso. I paesi europei dovrebbero esserne ben consapevoli. Il processo di integrazione europea ha accompagnato la crescita economica, aprendo un mercato più ampio alle imprese, rendendo disponibili maggiori fondi a sostegno delle aree svantaggiate, facilitando la cooperazione in campi strategici, garantendo un quadro di stabilità monetaria. L'appartenenza all'Unione europea è la chiave per rimanere su un sentiero stabile di crescita economica anche in futuro. Il vero completamento della costruzione europea sarà raggiunto solo con lo sviluppo di istituzioni democraticamente designate, incaricate di esercitare la sovranità comune. In un contesto di integrazione globale dei mercati e di cambiamenti geopolitici, mettere in comune una parte della propria sovranità è l'unico modo per preservarla. L'Europa deve rimanere un'ancora di stabilità in un mondo che appare sempre più instabile e politicamente imprevedibile.

Chiudo formulando i miei migliori auguri per un proficuo svolgimento dei lavori.